Crispino

e la

Comare

Crispino
e la
Comare

04380

CRISPINO E LA COMARE

LIBRETTO FANTASTICO-GIOCOSO

DI FRANCESCO M. PIAVE

MUSICA

dei Fratelli

LUIGI E FEDERICO RICCI

ESPRESSAMENTE COMPOSTA PEL TEATRO

GALLO A SAN BENEDETTO

NELLA STAGIONE

DI CARNOVALE E QUADRAGESIMA

DEL 1849-50

VENEZIA

NELLA TIPOGRAFIA GASPARI.

Music Library
U.N.C. Chapel Hill

AVVERTIMENTO.

Il presente libretto, essendo esclusiva proprietà dell' Editore Giovanni Battista Ricordi, restano diffidati i signori Tipografi e Libraj a non riprodurlo, sotto comminatoria delle pene inflitte dalle vigenti leggi a tutela della propietà letteraria, specialmente protetta dalla Sovrana Convenzione, pubblicata con governativa Notificazione N. 26699-3107 del 25 agosto 1840.

PERSONAGGI	ARTISTI
CRISPINO TACCHETTO, *Ciabattino.*	Sig. Carlo Cambiaggio.
ANNETTA, *sua Moglie.*	Sig.ª Giovannina Pecorini.
FABRIZIO, *Medico.*	Sig. Luigi Rinaldini.
MIRABOLANO, *Medico e Speziale.*	Sig. Luigi Ciardi.
CONTINO DEL FIORE, *Toscano.*	Sig. Giuseppe Pasi.
DON ASDRUBALE DI CAPAROTTA, *ricco Siciliano avaro.*	Sig. Angelo Guglielmi.
LISETTA, *sua nepote.*	Sig.ª Palmira Prinetti.
LA COMARE.	Sig.ª Giovannina Bordoni.
BORTOLO, *muratore.*	N. N.

CORO.

Dottori in medicina.
Giovani di Spezieria e d' altri negozii.
Stridatori e Porta-nuove.
Parenti e amici di Crispino.

COMPARSE.

Facchini di vari negozii e Popolo.
Servitori di Crispino.
Servitori di Asdrubale.

Scena, Venezia.
Epoca il 17.º secolo.

Le scene sono inventate e dipinte dal Sig. Federico Moja professore della I. R. Accademia di Belle Arti.

Il macchinismo del Sig. Antonio Cecchini.

ATTO PRIMO

UN CAMPO DI VENEZIA.

A destra dello spettatore è una Spezieria all' insegna delle due Scimmie, addobbata per fare la teriaca. Varii facchini di fuori ne pestano, altri stan setacciando le droghe; una bottega da caffè. Di fronte una trattoria con mostra. A sinistra avanti, la piccola casa di Crispino*; più indietro il portone d' un palazzo.*

SCENA I.

All' alzar del sipario, Crispino *sta al suo panchetto lavorando fuori della propria casa. Il* Contino *è seduto al caffè, leggendo una gazzetta; alcuni serventi ne stanno a qualche distanza; i facchini dello speziale pestano ne' mortai i servi della trattoria son sulla porta.*

Coro. Batti, batti, pesta, pesta,
La teriaca qui si fa.
Più d' un morbo che molesta
Per tal farmaco sen va.

SCENA II.

Detti e D. Asdrubale, *che dal palazzo va al caffè. I facchini lasciano di pestare, e attendono ad altre incumbenze.*

Asd. Ehi bottega ? . . giovanotti,
Presto venga un buon caffè ;
Venga un pajo di biscotti,
Ma . . . badate . . . son per me.

Coro. Uh! l' avaro maledetto,
Che non possa mai crepar!
Asd. Acqua, zucchero perfetto . . . .
Vi saprò poi regalar.
Con. Nella Cina s' è trovato (*leggendo da sè*)
Nuovo tempio degli Indù.
Coro. È servito . . . . (*ad Asd. portandogli il caffè*)
Con. (Ah sciagurato! (*accorgendosi di Asd.*)
Infelice mi fai tu!)
(Bella siccome un angelo (*alzandosi*)
Ti vidi e t' adorai,
E più frequente il palpito
Di questo cor provai;
Ma se il destin contendere
Vuol la tua mano a me,
Io tutto saprò vincere,
Lisetta mia, per te.) (*torna a sedere*)
Coro. Batti, batti, pesta, pesta,
La teriaca qui si fa.
Asd. Ehi bottega? ancor la cesta.
Coro. È servito.
Asd. Presto.
Coro. Qua.
Cri. Una volta un ciabattino
Diventato è gran signor.
Tutti. Eh! sta zitto là, Crispino,
Col tuo canto seccator.
Cri. Perchè zitto?
Coro. Sei nojoso.
Asd. Pensa i debiti a pagar.
Cri. Lo spiantato bisognoso
Si conforta col cantar.
Una volta un ciabattino
Gran signore diventò;
Una fata del meschino
Pazzamente innamorò.
Ciabatte e lesine, — forme e stivalli,
Panchetto, setole — potè gettar.

Allor da splendido — cocchi e cavalli,
Pranzi lautissimi — potè gustar.
Ahi ahi, povero Crispino,
Fame e sete son per te.
Poco pane, senza vino
La fortuna sol ti diè.
Batti, batti, tira e pesta,
Sei dannato a lavorar.
Tira, tira, batti e pesta,
E almen sfogati a cantar.

Ann. Istorie belle a leggere (*dall' interno*)
Da me chi vuol comprar?

Cri. (Oggi perchè mia moglie
Sollecita a tornar!)

Tutti. Anche la vendi-storie
Ci viene a tormentar!

SCENA III.

Detti ed Annetta *con un canestro pieno di storielle e canzonette.* Mirabolano *si vedrà in farmacia.*

Ann. Istorie belle a leggere
Da me chi vuol comprar?
Ho qui di caldi palpiti
Leggende lagrimose,
Racconti per le nubili,
Esempi per le spose,
Ho la secura regola
Per scandagliar il core,
Per ispirar nell' anima
Di chi si vuole amore.
Diletto insieme ed utile
Io vengo a dispensar.
Istorie belle a leggere
Da me chi vuol comprar?
(Ah che il gridare è inutile,
Non ci è da guadagnar!)

Cri. Annetta, ebben!... (*alzandosi*)
Ann. Miseria.
Cri. Dimmi quant' hai toccato?
Ann. Niente.
Cri. Parola orribile!
Io pur son disperato.
a 2 Vedi che bella coppia!
Cosa potrem mangiar?
Ann. E i figli?
a 2 Oh che miseria!
Cri. Ritorna un po' a girar.
Ann. Vano mi fu il percorrere
Rialto, poi San Polo,
Nemmeno in piazza vendere
Potuto ho un foglio solo....
Prendon le carte, leggono,
Le gettano ridendo;
Certi talor mi parlano
Cose che non comprendo;
Altri s' azzardan chiedere
Quanto non posso dar.
Cri. Ohe là!.. dico... m' immagino.
Ann. Potresti dubitar?
a 2 Ah! vita tanto misera
Fa proprio delirar.
Cri. Tenta, se mai volessero....
Per caso quei signori.... (*torna a sedere*)
Ann. Qui la perfetta regola (*a Mir. che sarà sulla*
Per leggere nei cori. *porta della farmacia*)
Mir. Eh non seccarmi, vatene:
Ann. D' appassionati amanti (*al Contino*)
A voi la bella istoria....
Con. Togliti a me davanti.
Ann. Quest' è il securo metodo (*ad Asdr.*)
D' accrescere i tesor.
Asd. Carina, ascolta... donami (*prendendole*
Un poco del tuo amor. *la mano*)

Cri. Olà, signor Asdrubale,
Che giuoco qui giochiamo?
Asd. Bada al lavoro, stolido,
Io so quello che bramo.
Cri. Io non l' intendo . . . (*alzandosi*)
Asd. Pagami
Di casa la pigione ;
Pagami dunque, e subito.
Coro. Sta bene, egli ha ragione.
Asd. Paga, o ti scaccio, e i mobili
Di casa asporterò!
Ann. Pietà, signor Asdrubale . . .
Asd. Che vuoi? . . . tutto farò.
Tu ben lo sai, contentami. (*accarezzandola*)
Ann. In che?
Asd. Lo sai . . . .
Ann. No.
Cri. No.
Signore, questo mobile (*allontanando con*
Che tocchisi non vo'. *forza Annetta*)
Mir., Asd.
e Coro Paga i tuoi debiti, (*stringendosegli intorno*)
Brutto gradasso,
Paga, ora è inutile
Tanto fracasso;
Se non la termini
Andrai prigione,
Sciocco bestione,
Va via di qua.
Ann. Via compatitelo
Se avete un core,
Credete, è inutile
Tanto rigore;
Siam troppo miseri,
Siam sventurati,
Co' disperati
Ci vuol pietà.

Con. Via compatitelo,
Se avete un core,
Credete, è inutile
Tanto rigore;
Son troppo miseri,
Son sventurati;
Co' disperati
Ci vuol pietà.

Cri. (Di qua la moglie (*da sè*)
Co' suoi clamori,
Di là m' incalzano
I creditori;
Crispino misero,
Non puoi sperare;
Un laccio o il mare
T' ajuterà.) (*fugge disperato. Annetta vorrebbe seguirlo, ma è trattenuta da D. Asdrubale; il Contino s'avvia d' altra parte; Mirabolano entra in farmacia.*)

SCENA IV.

ANNETTA *e* D. ASDRUBALE.

I facchini della spezieria sgombreranno la scena.

Ann. Vedi, vedi per te, brutto vecchiaccio,
Il povero Crispino è andato in bestia.
Chi sa che vorrà fare?
Io vo' seguirlo.

Asd. No, no, senti, Annetta,
Parliam di quella storia . . . .

Ann. Di cosa vuoi parlar, crudo avaraccio?
Io solo avrei per te di corda un laccio. (*corre dietro Crispino*)

SCENA V.

D. ASDRUBALE *ed il Dottor* FABRIZIO, *ch' esce dal palazzo.*

Asd. Ebben, caro dottore,
Che notizie mi dai della malata?

Fab. A dir vero, mi par bella e spacciata.

Asd. Soccomba pur, soccomba, non importa,

Se non vuol esser mia, sta meglio morta.
Fab. Ma perchè ciò ?
Asd. Vorrebbe
Che, mentre io l' amo disperatamente . . . .
Fab. (Me ne accorgo !)
Asd. La dessi a un disperato,
A un tal quale contin di primo pelo,
Che la ricca sua dote
Le sciuperia in un anno.
Ma io no . . . non son matto . . . non m' inganno. .
Fab. (Ah ! Ah !)
Asd. S' ammali, crepi a suo talento,
Io far non voglio il mio rival contento. (*entra in palazzo*)

SCENA VI.

Dottor Fabrizio.

Oh poveretto, ei l' ama disperatamente.
Avaraccio briccone, io ti conosco . . . .
La sua vistosa dote ti sta in core:
Ed ella intanto morirà d' amore.
Io sono un po' filosofo,
Attento scrutatore;
Al par dell' arte medica
Studio alla donna il core.
Conosco quanto il fisico
Soggetto sia al morale;
Di vedove, di giovani
Spesso indovino il male.
In loro mi fan ridere
Languori, parossismi,
Le convulsioni, i palpiti,
I soliti isterismi;
Per esse ho uno specifico
Securo, portentoso,
Lor dico: *Statim recipe*
Qual più ti piace a sposo.

Donnine amabili, — già c' intendiamo,
Troppo vi piacciono — quei detti : *Io t' amo.*
Siate pur vedove, — siate zitelle,
E brutte e belle — volete amor.
Somigliantissime — siete alle viti,
Cui abbisognano — olmi mariti,
Che poi di pampini — incoronati
Fanno beati — gli agricoltor. (*entra in farmacia*)

SCENA VII.

Luogo remoto con un pozzo nel mezzo.

Crispino, *rabbuffato e trafelato, giunge correndo.*

Dove vado, ove corro, ove fuggo . . .
Insultato, inseguito mi struggo.
Ah Crispin, più rimedio non c' è!
Ora il mondo è finito per te!
Chi m' insegna una morte dolce dolce,
Che pian piano m' uccida?
O voi compagni miei,
Amici, debitori disperati,
Che siete al par di me perseguitati,
Consiglio a voi domando,
Impiccarmi degg' io? deggio affogarmi? (*gira disperato*)
Ma, che veggo! E qui un pozzo!
Oh a tempo ben trovato!
Porta per me sarai dell' altro mondo!
Moglie, mia moglie, addio,
Da tanti affanni or m' esco,
E vo' a morire, tombolando, in fresco.
(*corre per precipitarsi a capo in giù nel pozzo; quando una Donna in bruno ammanto ne esce improvvisamente dal profondo, e vi resta immobile.*)

SCENA VIII.

CRISPINO *e* LA COMARE.

Com. Fermo là, che cosa fai?
Cri. Dentro in pozzo una signora!
Illustrissima, chi è mai?
Com. Di spiegarlo non è l' ora, (*esce dal pozzo e si avanza verso il prosceno.*)
A suo tempo lo saprai.
Obbedir sol dei per ora.
Cri. Ma sei femmina? sei dea?
Sei tu fata? che fai qua?
Com. Non son femmina, nè dea,
Ma resister niun mi sa.
Cri. Come dunque t' ho a chiamare?
Com. Donna Giusta, tua Comare.
Cri. Ah! un compare disgraziato
Presto adunque soccorrete.
Quanto sono disperato,
Ascoltate e apprenderete.
Com. Parla pur, già tutto io so.
Cri. Sì? . . . più franco parlerò.
Dapprima, figuratevi,
Ho fatto il servitore,
Passato poscia guattero
Dal cuoco d' un trattore,
Mi vollero promuovere,
Divenni cantiniere;
Dovetti presto smettere
Pel gusto del bicchiere;
Di caramelli e fosfori
Ho fatto il negoziante;
Ho fatto il pescivendolo,
Ho fatto il battellante;
M' innamorai qual asino,
Mi fecero sposar;
Ma con me sol non conjuga
Mia moglie il verbo amar.
Com. Mi narri il ver, ma sbrigati,
M' è noja l' ascoltar.

Cri. Ora professo il nobile
Mestier di ciabattino;
Ma sudo invano e tribolo,
Son più di pria meschino.
Nuoto in un mar di debiti,
Naufrago quasi morto;
I creditor m' incalzano,
Com' onda senza porto.
Venni cercando il termine
Di tanti affanni miei . . . —
Or che la triste istoria
Tutta narrar potei,
Comare potentissima,
Io son disperatissimo,
A compassion movetevi, (*cade in ginocchio davanti la Comare*)
Movetevi a pietà.

Com. Crispin, sorgi, io vo' giovarti.

Cri. Sì, davvero? (*alzandosi*)

Com. Lo vedrai.
Un gran medico vo' farti.

Cri. Siete pazza! . . . come mai!
Se un fior d' asino io sono.

Com. Sarai pari a cento e cento.

Cri. Ma, Comare! . . . (*esitando*)

Com. T' abbandono,
Se ricusi . . . .

Cri. No, acconsento.
Ma saper vorrei . . . sì tenera
Verso me cosa vi fa?

Com. Vo' punir di certi medici
La superba asinità.

Cri. Tempo è alfin! . . . come farò?

Com. Fissa ben quel che dirò.
Quando un infermo visiti,
Se me o il mio capo vedi
Vicino a lui, morrà;
Se non ci son, vivrà.

Cri. Che sento!
Com. Con tal metodo,
Securo se procedi
Sarai un gran dottor.
Ti pioveran tesor. (*lo saluta d' un gesto e rientra nel pozzo*)
Cri. Comare, mia bell' anima,
Nè a me più tornerai?
Com. Sì, ma a te sol visibile.
Cri. Comare, ma i miei guai,
Quei maledetti debiti,
Per ora . . . .
Com. Pagherai (*gli getta un sacchetto di monete*)
Questo è dell' oro, prendilo;
Ben più di questo avrai . . . .
Il mondo m' è soggetto, (*solenne*)
Crispino è il mio protetto. (*corre per abbracciarla*)
Cri. Comare mia! ... cor mio! ...
Com. Tu m' intendesti ... Addio. (*si sprofonda*)
Cri. Ma . . . senti . . Ascolta . . . Andò! (*guardando nel pozzo*)
Più testa omai non ho!

SCENA IX.

CRISPINO *solo.*

Ho sognato? o sono desto? (*si slancia sul sacco e lo fa cantare*)
Sogno no . . . dell' oro è questo!
Ah Compare avventurato,
Qual Comare hai ritrovato!

SCENA X.

CRISPINO, *indi* ANNETTA.

Ann. Crispino, dove sei? (*di dentro*)
Crispino.
Cri. Son qua, Annetta. (*andandole incontro*)
Allegramente sai?
Ann. Ah! ti ritrovo alfine!
Sei fuggito così tutto arrabbiato,
Ed io n' ebbi tal pena,
Che dietro ti son corsa,

E ti raggiunsi a stento e domandando.
Cri. Quello che è stato è stato.
Ann. Ma di nuovo che c' è ?... ti se' ubbriacato ?
Cri. Altro che piomba !... meglio, meglio assai !
Ann. Ma che cosa ?... ti spiega ?
Cri. Or lo saprai.
Vedi, o cara, tal sacchetto ?
Ann. È uno scherzo, ci scommetto.
Cri. Senti, Annetta, questo suono ?
Ann. Quanto è bello !... sì lo sento !
Cri. Disperato più non sono,
Qui ci stan oro ed argento.
Ann. Propriamente ?
Cri. Propriamente.
Guarda, guarda ...
Ann. Oh ! veramente !
Ma di chi ? di chi sarà ?
Cri. Mia assoluta proprietà.
Ann. Che mai sento ! il core in petto
Già incomincia a saltellar ?
Cri. Del danaro il solo aspetto
Fa le femmine esultar !
Ann. Dove mai l' hai ritrovato ?
Cri. Mi fu adesso regalato.
Ann. Ma da chi ?
Cri. Nol puoi pensare.
Ann. Chi tel diede ?
Cri. Una comare.
Ann. Levatrice ?
Cri. Non ne han tanti.
Ann. Che comare ?
Cri. Una signora ...
Ann. Che a sacchetti dà i contanti ?...
Troppo so, basta per ora. (*inquietata*)
Se trovasti una Comare,
Io trovar saprò un Compare ;
La vedremo, signor mio,
Ingegnarmi saprò anch' io ;

Già più d' un mi fa il galante,
Vo' ascoltarlo a tuo dispetto;
Con un guardo, un sorrisetto,
So ben io quel' che farò.
Va pur là, brutto birbante,
Che ben ben t' acconcierò.

Cri. Bada, Annetta, ciò non dire,
O ch' io posso imbestialire,
Già pur troppo, poveretto,
Non vo' privo di sospetto.
Te lo dico colle buone,
Non mi far, già c' intendiamo;
Che tra noi, se la rompiamo,
Quel di prima non sarò.
Il sorriso col bastone,
L' occhiatina ti darò.

Ann. Dal velen crepar mi sento . . .

Cri. Pensa all' oro ed all' argento.

Ann. Pace dunque . . . (*gli stende la mano*)

Cri. Ah biricchina. (*rifiutandosi*)

Ann. Eh via, dunque, pace, pace.

Cri. E il sorriso? . . . e l' occhiatina?

Ann. Via, scherzai, sono incapace . . . . (*accarezzandolo*)

Cri. Bene ben . . . ti proverò. (*le dà la mano*)

Ann. Chi son io ti mostrerò. (*fa lo stesso*)
Ah sì sì, marito mio,
S' è finito di penare.
Benedetta la Comare
Che godere ne farà!
Addio storie, fame addio;
La, larà, larà, là, la. (*si mette a ballare*)

Cri. Addio forme, panco addio,
Vo' cantare, vo' ballare;
Pensa a tutto la Comare,
Via ballando andiam di qua.
Canta, salta, idolo mio.
La, larà, larà, là, la. (*partono ballando*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Un campo come nella scena I *dell' Atto* I.

SCENA I.

Crispino *ed* Annetta *vengono allegri ed a braccetto.*

Cri. Eccomi alfine a casa . . . ecco il panchetto!
Al diavol ora vatene,
Brutta memoria dello scarpinello; (*lo rinversa d' un calcio*)
Dottore *eccellentissimus* or siamo.
Ann. Hai fitto in capo d' esser un dottore! . . .
Se quell' oro non fosse
Davver ti crederei solenne pazzo.
Cri. Annetta, per istrada
Tu non vedesti quella gran signora,
Che pian piano all' orecchio m' ha parlato?
Ann. Io? No.
Cri. Già, lo sapeva;
Io sol la vedo.
Ann. Ebbene?
Cri. Mi diè questo cartello. (*trae di saccoccia un gran cartello*)
Da metter sulla porta;
Più, mi disse che in casa avrei trovato
Un vestiario completo da dottore. (*raccoglie di terra un chiodo, il martello, e appende sopra la porta il cartello*)
Ann. (Sempre più si fa grande il mio stupore!)
Sarà meglio che vada un po' a dormire.
Cri. A dormire? scioccona! (*tornado a lei*)
Vedrai, vedrai cosa farò a momenti.
Di dottore a indossar vo' i finimenti. (*entra in casa*)

SCENA II.

ANNETTA *sola.*

Ora inver non so più cosa pensare; . . . .
Esser chi mai può questa Comare?
A legger proverò, sono curiosa;
Legger non sa Crispin, in qualche cosa. (*legge a stento compitando*)
Crispin Tacchetto quondam Ciabattino,
Che medico divenne sopraffino.
Sarà dunque una fata,
Un benefico genio che il protegge! . . .
Quel sacchetto, quell' oro ne son prova . . .
Oh sì, è certo . . . poi crederlo mi giova. (*s' aggiusta e pavoneggia*)
Io non sono più l' Annetta
Vendi-storie, ciabattina;
Dottoressa, e più bellina
Di me inver non ci sarà.
Ah il piacere che m' aspetta
Col pensier pregusto già!
Gran velluti, cappellini, (*passeggia pomposa*)
Piume, guanti sopraffini,
Sciali turchi, sciali inglesi,
Rococò, mode francesi.
Una casa da signora,
Un palchetto ogni teatro;
In campagna un tiro a quatro,
La mia gondola in città.
Sempre aperta la mia mensa,
Sempre piena la dispensa.
A dozzine gli eleganti
Mi faran da spasimanti!—
Quel che luce il mondo adora;
Senza soldi una contessa
È assai men che dottoressa,
E tesori Annetta avrà.
Ah il piacere che m'aspetta
Col pensier pregusto già. (*entra in casa.*)

SCENA III.

MIRABOLANO, *poi il D.* FABRIZIO *dalla farmacia*, DON ASDRUBALE *dalla casa, i Giovani dalle botteghe e popolo. La* COMARE *comparisce a tempo.*

Mir. Cosa ha scritto mai quel pazzo
Sul porton del suo palazzo! (*torna a leggere*)
Ah. ah! bella in verità!
Ehi dottor, leggete quà
Fab. *CRISPIN TACCHETTO QUONDAM CIABATTINO*
CHE MEDICO DIVENNE SOPRAFFINO!
a 2 Oh che pazzo! oh che buffone!
Egli è proprio da legar. (*giovani e popolo vanno a leggere*)
Coro I. Sopraffino!
Coro II. Sopraffino!
Tutti. Per le risa è da crepar!!

SCENA IV.

Detti e CRISPINO, *ch' esce dalla sua casa in abito nero.*

Cri. Alto là, di chi ridete?
Tutti. Eh buffone!
Cri. Non sapete,
Asinoni, ch' io mi sia?
Tutti. Ah! ah! ah! ah! ah! ah! ah!
Cri. Son dottore.
Tutti. È una follia.
Cri. Dottorissimo.
Tutti. Ah! Ah!
Cri. Sì signori, son dottore
Che guarisce ogni malore;
Se vi piglia un accidente,
Febbre fredda o febbre ardente,

Un colpetto nella testa,
O una tisi vi molesta,
Per mia cura, sì signori,
Chi non crepa, può campar.

Tutti. Bel dottore! i creditori
Faria meglio di pagar.

Cri. *(passeggiando alteramente cava di tasca pugni di monete d'oro, e, gettandole in faccia agli astanti, lor dice:)*
Oro è questo monetato,
Un mio pari può pagar.
Io dottor son diventato,
Saprò tutti soddisfar.
(Ah Comare, in tal momento
Sto per farmi bastonar!)

Fab. Tanta somma in un momento *(a Cri.)*
Dove andasti a ritrovar?

Mir. Certo fosti in tal momento
Qualche cassa a visitar.

Asd. Un scommetto contro cento
Ch' ora stato se' a rubar.

Coro. Arricchito in un momento!
Certo andato se' a rubar.

Cri. (Ah Comare, in tal momento
Sto per farmi bastonar!)

Com. *(sorge improvvisamente di terra a fianco di Crispino)*
La Comare in tal momento
A te sol, Crispino, appar.
Non temere . . . l' ardimento
Puoi securo raddoppiar. *(torna a sprofondarsi)*

Cri. Mille grazie, ora mi sento
Il corraggio raddoppiar.

SCENA V.

Detti, il Contino *frettoloso,* Annetta *dalla casa, poi* Bortolo *muratore, seguito da molto popolo.*

Con. Ah signori, signori, accorrete,
Se v' è tempo salvarlo potete.

Da un altissimo tetto è caduto
Un artiere, e qui il portan svenuto.

Tutti. Dove fu? presto andiamo . . . .

Con. Egli è qua.

Ann. Poveretto! morendo già sta!
(*Quattro uomini, seguiti da gran moltitudine, portano Bortolo svenuto sopra una sedia che depongono nel centro del prosceno.*)

Coro. Ah gli è Bortolo! gli è muratore! (*stringendosegli attorno*)
Cinque figli e la moglie, s' ei muore
Non sapranno più come campar.

Cri. (Nè Comare, nè testa qui appar!) (*guardando per ogni lato*)

Mir. e Fab. (*sono presso Bortolo esaminandolo*)

Mir. Non c' è caso, gli è perduto.

Fab. Ma fratture non ci sono . . .

Mir. Lo sfacelo è succeduto,
In extremis egli è già.

Cri. (La Comare non ci sta. (*sempre osservando*)

Tutti. Infelice! ei muore qua.

Cri. Via di qua tutti, bestioni,
Non sapete affatto niente;
Questo morto qui presente,
Io vi dico, non morrà.

Tutti. Taci, sciocco!

Cri. Somaroni.

Fab. Un salasso almen si provi, (*a Mir.*)
Potrà darsi che gli giovi . . .

Mir. *Factus algidus* è già.

Cri. A ogni costo voglio anch' io
Il mio *recipe* provar.

Mir. *Ciarlatanus*, va con Dio,
Via non starci più a seccar.

Fab. S' è già morto, è parer mio
Di lasciarlo pur provar.

Tutti. Prova pur, ma, bada, il fio (*a Cri.*)
Se la sbagli hai da pagar.

Ann. (Bada ben, marito mio, (*a Cri.*)
Di non farti bastonar.)

Cri. (Certo son del fatto mio,
La Comare non appar.) (*si appressa con molta gravità al malato*)
Attenti dunque uditemi
Quanti qui intorno state,
E quel che chiedo, subito
Innanzi a me portate.
(*Tutti accennano di sì, e portano a tempo quanto è domandato.*)

Cri. *Recipe panam candidam*
Cum stortibus perfettis,
Panem, salamen, ostricas,
E quattro *broccolettis.*
Del *vinum* poi *portamini,*
Ma *debet* esser *bellus,*
Come talora *bibunt*
Dall' oste dei *Cappellus,*
Tutto all' infermo or applico,
E presto guarirà.

Tutti. Oh come son ridicole
Tante bestialità!

Cri. (*applica alla testa di Bortolo qualche parte degli indicati cibi, qualche parte ne mangia, poi prende un bicchiere, e, fattosi versare del vino, dice:*)
Il vino è uno specifico
Rallegrator de' cuori,
Col solo odore suscita
I morti bevitori . . . (*beve*)
Buono, ma non buonissimo . . .
Proviamone l'effetto (*soffia nel volto a Bortolo*)
Bortolo, dico, Bortolo,
Destati, Bortoletto. (*egli muove un braccio*)

Tutti. Si muove! . . . già resuscita! . . .

Cri. Oe Bortolino? . . .

Bor. Oimè!

Tutti. Parlò!!

Bor. Ritorno a vivere! (*apre gli occhi ed alza la testa*)
Per chi?

Cri. Solo per me.

Tutti. A stento sel può credere,
Sì, da impazzir qui c' è!

Cri. (Quanti baci vorrei dare (*da sè*)
A te, o cara mia comare!
Comaretta non t' inganno,
Cicisbeo per te sarò.
I dottori in fumo andranno
Io riccone diverrò!)

Ann. (Ah Crispin colla Comare (*a Cri.*)
Hai pur fatto un bello affare,
Tutti a gara ti vorranno,
Gran riccone ti vedrò.
I dottori creperanno,
Io per essi riderò!)

Mir. (Chi saprebbe indovinare (*da sè*)
Come sia cotesto affare!
Quanti al mondo grideranno
Che un miracolo operò!
Al mio credito gran danno
Da tal caso derivò!)

Fab. on. Asd. (Io non so cosa pensare;
È curioso un tale affare!
Quando i medici sapranno
Che quest' uomo risanò,
Quante frottole diranno!
Ma negarlo non si può!)

Coro. Se il voleano abbandonare, (*fra loro*)
E il potè Crispin salvare,
L' arte medica è un inganno,
Più stimarla non si può.
Ah i dottori poco sanno,
La indovinano sì e no.

Cri. (*con gravità agli uomini che portarono Bortolo :*)
Sul mio letto quest' uomo portate,
Per un' ora dormir lo lasciate,
Poi del brodo e del vino berà . . .
Al lavoro doman tornerà.

(*gli uomini, preceduti da Annetta e seguiti dal Contino, eseguiscono*)

SCENA VI.

Detti, meno Annetta, Bortolo *ed il* Contino.

Cri. (passeggia alteramente la scena, poi fissando Fabrizio e Mirabolano prorompe:)

Asinorum, bestiorum, doctorum,
Abbasso tutti, or ci son io;
Voi *farmacopole*, voi pure, addio.
Potete chiudere e a spasso andar.
Ricettorum, novorum, nostrorum
Adesso i *recipe* han da trionfar.

Fab. Asd. Mir. Come parli? Creanza, buffone!

Coro. No, signori, egli ha bene parlato;
Egli Bortolo ha solo salvato . . . .

Fab. Asd. Mir. Ma per questo non deve insultar.

Coro Eh via basta, egli ha troppa ragione . . .
Zitti là.

Fab. As. Mir. Ma si dee rispettar.

Cri. Oh *doctores*, andate, partite,
Chiaro *parlant* e *vos* non capite?

Coro Sì, via . . . questo gli è il solo dottore.
Qual si merta facciamogli onore.

SCENA VII.

Detti, Annetta *ed il* Contino *dalla casa.*

Quelli del popolo prendono il panchetto da lavoro di Crispino, a forza ve lo fanno seder sopra, e, portandolo quasi in trionfo, cantano:

Coro. Viva il povero Crispino,
Diventato gran dottore!
Viva il rozzo ciabattino,
Che la morte debellò!

La sua fama giri il mondo,
Quant' è largo, quanto è tondo!
È provato il suo valore,
Il trionfo meritò!

Cri. Grazie! grazie! .... mille grazie! (*schermendosi impaurito*)
Grazie, dico, ma badate ....
Non mi occorron più disgrazie ....
Fate piano ... o cascherò! ....
Vi son grato di tal festa ....
Ma le gambe .... ma la testa ....
Fate pian .... se m' accoppate,
Più curarvi non potrò.

Ann. (Qual fortuna! ... il mio Crispino (*da sè*)
Diventato è in ver dottore!
Sebben rozzo ciabattino,
Ei la morte debellò.
La sua fama andrà pel mondo,
Quant' è largo, quanto e tondo!
Ah Comare, ben di core
Sempre amica ti sarò.)

Asd. Mir. Fab. Con.

Quel briccone di Crispino (*tra loro*)
Passerà per gran dottore!
Si dirà che un ciabattino
Qui la morte debellò!
Anche questa avrem veduto!
Chi l' avrebbe preveduto!
Alla scienza molto onore
Questo caso far non può!

(*mentre continua il trionfo di Crispino cala la tela.*)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Campo come nella prima scena dell' atto primo, colla sola differenza. che la casa di Crispino vi si vedrà grandiosamente rifabbricata. V i sarà un poggiuolo praticabile.

SCENA I.

Alcuni Gridatori e Porta-nuove seguono un tale lor capo, che porta una trombetta; un altro porta un tamburo.

CORO.

I. Zitti adesso, pria vediamo
Se di letto ancor s' è alzato.
II. Son tre ore ch' è svegliato.
Tutti. Dunqne a noi, tamburo, andiamo.
(*si dà dentro al tamburo, e si suona la trombetta.*)
Uno. Evviva al merito
Impareggiabile
Dell' illustrissimo
Crispin dottor!
Tutti. Evviva, putti
Gridiamo tutti,
Gridiam di cuor:
Viva il dottor! (*rullo di tamburo e suono di trombetta*)
Uno. Evviva al celebre
Di donne e d' uomini,
Di vecchi e giovani
Risanator?
Tutti. Evviva, putti,
Gridiamo tutti,
Gridiam di cuor:
Viva il dottor! (*rullo, ec. c. s.*)

SCENA II.

Detti e Crispino *dal poggiolo.*

Tutti. Eccolo, eccolo! Viva!!
Cri. Grazie,
Ragazzi, prendete, andate. (*getta loro qualche moneta incartata*)
Tutti. Viva!
Cri. Basta, o mi seccate. (*si ritira*)
Tutti. Viva il celebre dottor! (*partono curiosi di vedere il contenuto della carta*)

SCENA III.

D.r Fabrizio *ed il* Contino.

Fab. Vediam se in farmacia ci sono inviti.
Con. Ehi dottore?
Fab. Carissimo contino.
Con. Già in vedermi, scommetto indovinate
Qual cosa a voi mi guida . . .
Fab. Vi spiegate.
Con. Voi siete un uom di spirito
E franco vo' parlar.
Fab. Come vi piace.
Con. Io dell' avaro Asdrubale
Perdutamente adoro la pupilla;
Egli avversa il mio amor, ella è malata . . .
Il suo dottor voi siete . . . .
Fab. Ebben? . . .
Con. Per ciò vorrei
Palesar del mio cor l'affanno a lei. (*gli presenta un biglietto*)
Fab. Ehi contin, come parlate?
Con. Via, dottor, non v' inquietate,
Fab. È una burla?
Con. No davvero.
Fab. Non vi credo.
Con. È verità.

Fab. (Un biglietto ad un dottore, (*da sè*)
Perchè il porti a una malata!
E d' amore in ambasciata
Mi si ardisce di mandar!
Oh guardate il bel signore
A cui vengono tai fumi!
Oh che tempi, oh che costumi!
Oh che modo di trattar!)

Con. In cor giovane è l' amore (*al dott.*)
Un tiranno onnipossente,
Che lo domina, e sovente
A sua voglia fa impazzar.
Non fu mio dunque l' errore,
Fu d' amor, vedete bene,
A un filosofo conviene
Tali colpe perdonar.

Fab. Per Galeno!.. che eloquenza!
Mi sembrate un Cicerone!

Con. Eloquente è la passione
Che il mio labbro fa parlar.
Or sentite in confidenza,
Sono ricco, indipendente,
E al tutore, se acconsente,
Vo' la dote regalar.

Fab. Ben, l' affare cangia aspetto,
Di parlarne vi prometto.

Con. E fia vero! dal contento
Già rinascere mi sento!

Fab. Non vi state a lusingare;
È una bestia singolare...

Con. Temereste?

Fab. Non lo so.

Con. Ma tentate.

Fab. Tenterò.

Con. Presto presto, amico all' opra;
Pria che notte il cielo copra
Definite un tale affare
E felice appien sarò.

Tocca a voi capacitare
Quell' avaro maledetto;
Colle buone e per dispetto
La ragazza sposerò.
Don Fabrizio, a voi m' affido;
Altra speme omai non ho.

Fab. Presto presto volo all' opra;
Pria che notte il cielo copra
Definito fia l' affare,
E contento vi vedrò.
Spero alfin capacitare
Quell' avaro maledetto;
Senza dote, ci scommetto,
Men severo il troverò.
Di provarvi mi confido
Che Fabrizio perdonò. *(entra in casa di Asdrubale, il Contino al caffè)*

SCENA IV.

Interno della spezieria alle due Scimmie.
MIRABOLANO *solo sta passeggiando.*

Dacchè questo malnato ciabattino
Di medico è salito in tanto grido,
Noi dottori davver matricolati,
E gli speziali ancora,
Siamo lì per andar tutti in malora.
Eccolo qua che viene.

SCENA V.

Detto e CRISPINO *entra con caricata gravità.*

Cri. Dottor Mirabolan di conio antico,
Sta bene attento, e scrivi quel che dico.
Mir. *(siede scrive.)*
Cri. *Recipe* una *bottigliam* *(detta passeggiando e gravemente ponderando)*
D' acqua *putèi*
Mir. Cioè *pùtei.*

Cri. Fa lo stesso.... (*pensa.*)
Uno *scrupulus* poscia di *lichene* . . . . (*pensa.*)
Tre *guttae* d' *aquas rosas distillatam*.... (*pensa.*)
Del che . . . fatto un *misciamini* . . .
Divide in *tres* fiaschetti,
E manda il tutto al conte Pandoletti.
Mir. Pandoletti! . . . chi è?
Cri. Quel forastier che sta di là dall' acqua.
Mir. Pandolfetti, vuoi dir.
Cri. Già m' hai capito.
Mir. Sì, sì, ho capito che tu se' un briccone. (*alzandosi infuriato.*)
Cri. Come sarebbe a dire?
Mir. Che rubi li clienti . . . .
Cri. Ehi, dico, tien la lingua dentro ai denti.
Mir. Da un anno io l' ho curato.
Cri. Io l' ho con una visita sanato.
Le pillole, i decotti, l' assa-fetida,
Il copaibe, che tu pria gli ordinasti,
Ho fatto gittar tutto nel canale,
E una cura adottai più naturale.
Mir. Va pur là, che sei sempre un gran villano . . .
Cri. Collega mio, dottor Mirabolano,
Così la cosa sta, e voi altri tutti,
Vogliate, o non vogliate,
Piegar v' è duopo, giovani e provetti.
Al dottore Crispino de Tacchetti.
Mir. Ah! ah! anche il *De!*
Cri. Sì, per l' appunto, il *De*.
Mir. Da ridere mi fai.
Cri. No, da crepare.
Per la bile e l' invidia.
Mir. Via, ciarlatano.
Cri. Crepa.
Mir. Ciabattino.
Cri. Crepa.
Mir. Somaro.
Cri. Crepa.
Mir. Via, buffone.

SCENA VI.

Detti ed il Dottor Fabrizio.

Fab. Ma, signori, perchè tanta quistione?
Mir. Di Pandolfetti medico,
Era da circa un anno;
Ben le mie cure andavano . . .
Cri. Ah no, qui sta l' inganno. . . .
Mir. Quando l' inevitabile
Dottore ciabattino
Presso di lui s' insinua,
E in modo il più asinino,
Bandito ogni mio *recipe*,
Lo getta nel canale,
La cura assume e medica
All' uso suo bestiale;
Or d' inquietarmi, ditemi,
Ho io ragion sì o no?
Parlatemi pur candido,
Mio giudice vi fo.
(Quel buffone, animalone (*da sè*)
Nieghi il fatto, se lo può.)
Cri. (Con due sillabe il buffone (*da sè*)
Or confondere saprò.)
Fab. (Più ridicola quistione (*da sè*)
Ritrovare non si può.)
Cri. Per un segreto incomodo
Giacea da sei mesetti
Lungo e disteso in *lectulo*
Il conte Pandoletti,
Quando gli nacque un dubbio,
Che qui il signor dottore
Fosse, per caso, un asino;
M' invita oggi, a tre ore
Vado, lo vedo, interrogo,
La cura disapprovo;
Nuovi rimedii, e semplici,
Io d' ordinargli trovo.

Vengo a spedirgli il *Recipe*,
Sapete egli che fa?
Va in bestia, e qual quadrupede
Infuria e calci dà.
(Quel buffone, animalone (*da sè*)
Che rispondere non sa.)

Mir. (Quant' è ardito quel bestione (*da sè*)
Niun pensare mai potrà.)

Fab. Or m' udite, e colle buone
La quistion si comporrà.
Non fu, ned è tra i medici
Bandita la creanza;
Abbiam le nostre regole,
Seguir dobbiam l' usanza.
Quando i malati il chiedono,
Franchi parlar dobbiamo,
E suggerir que' farmachi
Che adatti più crediamo.
Non dee per questo in collera (*a Mir.*)
Andar chi curò prima;
Non deesi però togliere (*a Cri.*)
Ad altri mai la stima.
Amici miei, quietatevi,
Dobbiamo in pace star.
Contrarii son tai scandali
All' arte salutar.
Zitti dunque, e in conclusioue
Non se n' abbia più a parlar.

Mir. Ah voi pure, quel buffone (*a Fab.*)
Vi mettete a secondar!

Cri. Con quel brutto animalone
Io non voglio più che far.

Fab. Dunque basti . . . terminiamo;
Consultare or or dobbiamo.

Cri. Mir. a 2 Consultar! con quello là?
Impossibil mi sarà.

Fab. Quante volte ho da ridire?
Io la voglio qui finire.

Mir. No, giammai la finirò.
Cri. Sempre un asino il dirò.
Mir. Puoi tornare al tuo panchetto,
Sempre sei Crispin Tacchetto.
No, cangiarti non potrai,
Sempre un zotico sarai.
Quanti fumi hai per la testa
Forse un dì svanir vedrò.
Ancor *Batti, tira, pesta*
A cantar ti sentirò.
Cri. Canta pure di panchetti,
Ma io sono il *De* Tacchetti.
Trionfante mi vedrai,
E per bile creperai;
Come fosse eterna festa
Passeggiare ti vedrò.
La teriaca pesta, pesta,
Più cantar non sentirò.
Fab. (Oh che pazzi! ci scommetto
Che non v' è l' egual duetto!
Ed io pure perchè mai
Fra costoro capitai!)
Per pietà, non ho più testa,
La finite sì o no?
Or si lasci il tira e pesta,
Che torniate amici io vo'.
(*entrano tutti nel laboratorio.*)

SCENA VII.

Salotto in casa di D. Asdrubale.

D. Asdrubale *solo.*

Con dote o senza dote
Voi non l' avrete, no, signor contino. —
Ora cos' altro poi s' è fitto in capo
Quel seccatore del dottor Fabrizio
Di qui condurmi tutto il corpo medico,

E consultarlo in forma per Lisetta;
Nol merta tal fraschetta....
Piuttosto io, che poco ben mi sento.....
Il perchè ignoro, ma mi reggo a stento.

SCENA VIII.

Detto e varii Dottori, ch'entrano gravemente, vestiti delle lor toghe e coperti del magistrale berretto.

CORO.

Misteri impenetrabili
A noi dischiuse Igea;
Ne manda la gran dea
Chi soffre a consolar.
Seguaci siam d' Ippocrate,
Nepoti di Galeno:
Possiam pur col veleno
Salute ridonar.
Asd. Grazie, davver, se credono,
Si ponno accomodar.

SCENA IX.

Detti, CRISPINO, FABRIZIO, MIRABOLANO, CONTINO, *tutti in toga, poi* LISETTA *a tempo.*

Cri. Son tutti medici? Qui cosa fanno?
Poveri diavoli, sfigureranno!
Quand'io ci sono, io solo basto.
Fab. e Cont. Via, contenetevi...
Cri. Non c' è contrasto.
Mir. e Coro. Fra tanti fisici questo impostore!
Sarebbe scandalo, saria rossore
Imperdonabile, più qui restar.
Cri. (*che frattanto sarà andato ovunque osservando.*)
(No, la Comare qui non appar!)
Cri. e Coro. Ma dov' è poi la malata?

Asd. S' è di letto a stento alzata. (*entra con Mir. in una stanza*)

Fab. Il suo male è di languore,
È un patema, un crepacuore.

Asd. e Mir. ritornano sorreggendo Lisetta, che Fab. adagia sopra una sedia)

Con. (Qual ti veggo, o mia Lisetta!)

Coro. È agli estremi, poveretta!

Con. Oh gran Dio, morir mi sento! (*con trasporto.*)

Asd. Qui il contino! . . . Al tradimento! . . .

Fab. Via, da bravo; ora tacete,
Far tai scene non dovete.

(*I dottori avranno esaminato la malata, e Crispino andrà sempre spiandole intorno se vedesse mai la Comare.*)

Coro. Non ha un' ora o due di vita . . . .
Noi la diamo per spedita.

Cri. (La Comare non ci sta!) (*tastandole gravemente il polso*)
Questa giovine vivrà.

Mir. e Coro. Via, finiscila, impostore, (*a Cri.*)
Discacciatelo di qua. (*ad Asdrubale.*)

Con. (Giusto ciel di me pietà!)

(*In questo punto il busto della Comare comparisce improvvisamente ai piedi di D. Asdrubale. Crispino se ne accorge ed esclama con gioia:*)

(La Comare!!! . . . a tempo è qua!)
Volete ch' or vi schiccheri
Il mio pensiero schietto?
Questa spedita giovane,
Sposa del suo diletto,
Malgrado ogni *prognostrico*,
Prima di notte andrà. (*cava una scatola, ne toglie un confetto, e lo mette in bocca a Lis*)
Recipe questa *pilulam*,
Salutem ti darà.

Mir. Coro. Eh basta, vanne al diavolo;
Cacciatelo di qua. (*ad Asd.*)

Cri. Uno di voi al diavolo
Tosto per me anderà.
(Ah la Comare è là.)

Asd. Buffone, via di qua. (*a Cri. prendendolo per un braccio*)
Cri. Appunto voi, Asdrubale,
Io vedo assai malato;
Da repentina sincope
Or siete minacciato . . . .
A letto, presto a letto,
O creperete qua.
Asd. Il ver . . . pur troppo ha detto!
Mancar . . . mi sento . . . già. (*Mir. lo accompagna in una stanza; il busto della Comare lo segue.*)

SCENA X.

Detti, meno Mirabolano *ed* Asdrubale.

Tutti. In vero tal fenomeno
Ci fa trasecolar!
Com. e Lis. a 2. Ci volle il ciel proteggere,
Ci volle consolar.
Cri. Asini, allocchi, bufali! (*ai dottori.*)
Tornatemi a insultar.

SCENA XI.

Detti e Mirabolano *che torna.*

Coro. Ebben, che fa?
Mir. La sincope
Lo fece già spirar.
Coro. Vediamo, . . . soccorriamolo . . . .
Mir. Resuscitar non può.
Cri. Per fallo alfin quest' asino
La prima indovinò.
Mir. (*al sommo inquietato fa a Crisp. un gesto minaccioso e parte.*)
Cri. Contin, dunque sposatela.
Voi siate almeno buoni (*ai dottori*)
Di far da testimoni;
Compare io qui sarò:
Quest' è un anel . . . servitevi . . . (*dà un suo anello al Contino, che lo pone in dito a Lisetta.*)

Con. Sii mia.
Lis. Sii mio.
Cri. Così. (*compiacendosi*)
Contino, Lisetta, Fabrizio, Crispino a 4.
Un più opportuno *Recipe*
Nessun dottor spedì!!
(*Con. e Fab. conducono via Lisetta*)

SCENA XII.

Crispino *ed i Dottori.*

Coro. Ora possiamo andarcene,
Ch' è inutile star qui.
Cri. Andate pure al diavolo,
Andate quanti siete;
Quei bardamenti nobili,
Somari, deponete.
Andate, e rammentatevi
Crispino, e questo dì. (*entra in istanza di Lisetta*)
Coro. Andiamo . . ., presto andiamcene,
Il nostro inferno è qui.

SCENA XIII.

Salotto in casa di Crispino.

Annetta *e vari parenti ed amici suoi. I servi apparecchiano un desco con frittelle, bottiglie ed altro.*

Ann. Entrate pure, francamente entrate,
Oggi il dottore fu chiamato a Padova,
E por si deve in barca,
Dopo un consulto fatto qui vicino.
Coro. Quanto guadagna mai questo Crispino!
Ann. Molto! . . ma cosa serve?
Egli è un miscuglio di contraddizioni.
Coro. Dite davvero?
Ann. Per esempio, gioca,
Spreca di fuori, e in casa fa l' avaro.
Bisbetico, irascibile,
Talvolta allunga ancor troppo le mani.

Coro. Chi detto mai l' avria?
Farà per gelosia.
Ann. No, no, non n' ha ragione . . . (*ridendo*)
Ma a noi ora veniamo,
E, poichè l' orso anderà un po' lontano,
E siamo in carnovale,
Per passar un' oretta in allegria
Dei dolci ho apparecchiato e malvasia.
Coro. Oh cara quell' Annetta!
Ann. Qui, senza cerimonie, or via sediamo.
Tutti. E all' innocente gioia il core apriamo. (*ciedono, mangiano, versano, poi alzando le tazze, dicono:*)
Viva l' Annetta!
Ann. Vivano
Sempre i parenti e amici,
Tutti. E giorni a noi felici
Sempre conceda il ciel.
Viva!
Ann. Viva! . . . Di fritole a proposito
Sentite qual capriccio
Mi passa per la testa:
Voglio cantarvi quella canzonetta,
Che quando vendea storie era in gran voga.
Coro. Sì, sì, brava davvero, canta, canta.
Ann. Già sapete, è un amante
Che canta al suo tesoro . . . .
Coro. Sì, sì, il sappiamo e ti faremo il coro.

LE FRITOLE.

Ann. Piero mio go qua *do fritole*
Te le vogio regalar;
Sastu, caro, più de un zovene
Le voleva sgnocolar?
Marameo, go dito subito,
Vogio darle a chi voi mi;
Al mio vechio vogio darghele,
E quel vechio ti xe ti.

Varda ben, prima intendemose,
Per aver de sto bocon,
De arar dreto sempre zurime,
E restarme fedelon.
Ma mi za te lezo l' anema ;
Te capisso, no zurar . . . .
Piero mio, xe toe le fritole ,
Ciapa, tiò, vienle a magnar.

Coro. Cori, Piero, quelle, frittole
No incantarte, va a magnar.

SCENA XIV.

Detti e Crispino *che comparisce sulla porta improvviso.*

Cri. Xe qua Piero, e quelle fritole (*con ira contraffa-*
El ve vien a far magnar. *cendo l' altrui canto*)

Tutti. Ah Crispino ! ! (*alzandosi tutti spaventati e correndo dalla parte opposta*)

Cri. Bricconi, birbanti,
Qui si trinca, si sta allegramente!
Cosa sono in mia casa tai canti?
Qui raccolta che fa tanta gente ? (*rovescia tutto l' apparecchio.*)

Ann. Ah marito!

Coro. Dottore, perdono.

Cri. Anco a tempo qui giunto pur sono.

Ann. Via, ti calma.

Cri. Non voglio risposte . . . .
Fuori tutti o vi rompo le coste. (*prende una sedia ed inveisce*)

Tutti Salva, salva! (*corrono a chiudersi nelle*

Cri. E per prima tu, Annetta, *varie stanze*)
Esci fuora . . . briccona . . . . fraschetta . . . (*alla porta ov' è entrata forzandola*)
Esci, dico, ti voglio ammazzar . . . .

SCENA XV.

Crispino, *riuscito ad aprire la porta, è colpito dall' apparizione della Comare, che se gli presenta sulla porta.*

Cri. Tu!... Comare!... non starmi a seccar.
Com. Perchè mai tanto rigore?
Cri. Vanne al diavolo pur tu.
Com. Così abusi il mio favore?
Cri. Io bisogno non ne ho più.
Com. Vero ingrato!
Cri. Strega! Via... (*minacciandola*)
Com. A me?
Cri. Sì. Non mi seccar.
Com. Nè paventi l' ira mia?
Cri. No.
Com. No? L' hai da pagar. (*gli batte sopra una spalla. Crispino cade su d' una sedia svenuto e si sprofonda, e seco lui la Comare.*)

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

VOLTE SOTTERRANEE.

Avanti sono due grandi colossi di pietra bianca sopra nere basi; quello a destra dello spettatore rappresenta il Tempo colla falce e la clessidra a polvere; quello a sinistra il Giudizio. Nel fondo arcate sostenenti una cupola che a tempo verrà illuminata. Nel mezzo è uno specchio, circondato dal simbolico serpe che si mangia la coda; e che dovrà illuminarsi.

SCENA I.

La Comare *e* Crispino, *che la segue tremante.*

Com. Eccoci giunti.
Cri. Dove? (*guardando intorno*)
Com. Nel mio soggiorno.
Cri. Non mi piace affatto.
Com. Giammai ho inteso che ad alcun piacesse.
Cri. Vedete se ho ragion? . . . . ma qui, a quattr' occhi,
Ditemi un poco, sono vivo, morto
Oppur resuscitato?
Com. Perchè vuoi tu esser morto?
Cri. Per quella brutta tombola
Che insieme fatto abbiam, cara Comare.
Com. Fu una burla, fu scherzo.
Cri. Ah! scherzo la chiamate? . . . .
Intendiamoci ben . . . . non vo' più scherzi.
Non voglio confidenze.
Com. E a me così tu parli?
Cri. Che ho da fare?
Ho da stare? ho da andare?
Io non capisco niente.

Com. Rimanerti.
Cri. E per quanto?
Com. Eternamente,
Quando il voglia colui che mi comanda.
Cri. Misericordia!... dite, son prigione?
Qual paura io provo in tale stanza!
I visceri mi fan la contraddanza....
Quel muso torto chi è che sta guardando?
Com. È il Tempo che mi guida inesorando
Cri. Aimè che brutto tempo!... è un temporale!...
E l' altro là chi è?....
Com. Il Giudizio che vien dopo di me.
Cri. Oh che brutti inquilini,
Comare, avete in questo appartamento!
Com. Ciò non è tutto ancora. Osserva attento.
(*I La cupola viene improvvisamente illuminata da gran quantità di urnette di cristallo, entro ognuna delle quali arde una fiammella, più o meno vivace. Una starà spegnendosi.*)
Cri. Che cosa fate?... la illuminazione?....
Com. Son questi i miei registri.
Cri. Che razza di scrittura!
Com. In ogni ampolla
Arde la face d' una vita umana.
Cri. (È una strega!... pignatte! pignattelle!...)
Com. D' un adultero è quella che si spegne.
Cri. Meno mal ch' io fui sempre fedelone.
Com. Viene appresso un poeta teatrale.
Cri. Smoccolate, non fa nè ben, nè male.
Com. Lo segue un usuraio.
Cri. Ah maledetto!
Spegnetelo, e con lui tutta la razza.
Com. Un cantante che fa pur l' impresario...
Cri. Oglio, oglio per lui, cara Comare.
E l' altro?
Com. È di tua moglie
Cri. Ah com' è bello!... e il mio
Com. È questo.

Cri. Ahi ahi, ahi ahi, sta per finire!
Com. Hanno i vizii affrettato il tuo morire.
Cri. Prendiamo da mia moglie un poco d' oglio;
Mi par che n' abbia troppo... (*va per eseguire*)
Com. Un empio sei! (*i lumi scompariscono*)
Cri. Felicissima notte!.. posso andare.... (*s' avvi*)
Com. No, di restar t' impongo....
Cri. Ma Comare...
Com. E non sai tu chi sono?
Che a me non si resiste?
Cri. Io so che voglio uscir da queste porte....
Com. Mi riconosci e trema... Io son la morte....
(*il suo volto s' inscheletrisce*)
Cri. Misericordia!!... Ajuto!!! (*cade boccone ai suoi piedi*)
Com. Alzatevi, compare... (*il suo volto riprende la prima forma*)
Cri. Brutta vecchiaccia... via... (*sempre nella stessa posizione*)
Com. Alzatevi.
Cri. Non posso
Ho perduto le gambe.
Com. Or io v' ajuto.
Cri. No, no, non mi toccate, indietro, indietro. (*saltand. in piedi e correndo per la scena finchè s' incontra faccia a faccia colla Comare.*
Ahhhh!!!! siete voi!... e l' altra ov' è? (*mostrando i denti*)
Com. Ad altri non badar sol pensa a te.
Per morire tu stai; questo è il momento,
In cui vo' che qui faccia testamento.
Cri. Testamento! niente meno?....
Ma il notaro dove sta?
Com. Egli c' è.
Cri. Si mostri almeno.
Com. Il notaro eccolo là. (*la statua abbasserà il capo*)
Cri. Il Giudizio!... Padron mio
Riverito.
Com. Egli è venuto.

Cri. (Buona notte, son perduto! *(da sè)*
Poco o nulla ho da sperar!)
Com. Senti ben quanto vogl' io:
De' tesori accumulati
Dèi lasciar tanti legati.
Cri. Dite pur quel che vi par.
Com. Cento doppie a dieci vedove . . . .
Cri. Troveran nuovo marito
Per tornarlo a far crepar.
Com. Quand' io voglio non c' è replica . . .
Cri. Eh pur troppo ho già capito,
Scriva pur, signor notar. (*al Giudizio, che ogni volta s' inchinerà in segno d' adesione*
Com. Cento mila fiorini
Di Venezia ai ciabattini . . .
Cri. Ma signori se diventano
Le ciabatte poi chi accomoda?
Com. Taci, ho detto, non parlar . . .
Cri. Scriva pur, signo notar. *(la statua c. s.*
Com. Ad ognun de' tuoi parenti
Darai doppie cento e venti . . .
Cri. E il milion che avanza poi?
Com. Alla moglie, ai figli tuoi.
Cri. Ben, di questo son contento,
Scriva pur, signor notar. *(la statua c. s.)*
Com. Or compito è il testamento.
Cri. Meno male, potrò andare;
Buona notte, addio, Comare,
Voi notaro . . . . *(va per partire)*
Com. Dèi restar. *(affarrandoio)*
Cri. Non vi basta?
Com. Vieni meco
Nell' immensa eternità.
Cri. No, verrò più tardi teco.
Com. Vieni.
Cri. Aspetta.
Com. No.
Cri. Pietà.

Poco cereo, o mia Comare; (*commosso.*)
Io non vo' che mezz' oretta
Per vedere la mia Annetta,
I miei figli per baciar.
Vedi, alfin ti son compare,
Mi par giusto quanto chiedo;
Nè cattiva sì ti credo
Da negarmi tal piacer.

Com. Quanto cerchi ti concedo,
Quello specchio mostra il ver.

(*Lo specchio del fondo è improvvisamente illuminato, e per entro vi si vede la famiglia di Crispino che prega in coro.*)

Coro. Nume benefico,
Salva Crispino,
Sano ridonato
Al nostro amor. (*finito il canto lo specchio nuovamente si oscura*)

Cri. Ma la cosa come sta?
Son io qua, oppur son là?

Com. Qui tu sei per illusione,
Il tuo corpo colà muor.

Cri. Abbi un po' di compassione,
Sii pietosa al tuo protetto,
Tornerò, te lo prometto,
Buon marito e genitor.

Com. Lo prometti?

Cri. Sì.

Com. L' accorda
D' ogni bene il donator.

SCENA ULTIMA.

Crispino *cade svenuto sopra la sedia, e la scena si trasforma in una stanza della sua casa, dov'egli si trova attorniato dai figli, da* Annetta, *da* Fabrizio, Mirabolano, *il* Contino, *e varii amici e parenti.*

Tutti. Ah Crispino, ritorna in te stesso.

Cri Dove son? (*svegliandosi*)

Ann. Nelle braccia de' tuoi.

Cri. Ho sognato! .... sto dunque tra voi? (*s'alza*)
Quanto vidi a te poi narrerò. (*ad Ann.*)

Fab. Fu di bile soverchia un accesso
Che ti fece per poco svenire.

Tutti. Sol concordi si pensi a gioire,
S' ora il nembo in seren si cangiò.

Ann. Non ha gioia in tal momento, (*a Crispino*)
Che somigli al mio contento
Quanto prova l'alma mia
Non può il labbro palesar.
Ridonato, alfin mi sei! (*abbracciandolo*)
Questo cor più non desia;
Ben maggiore non potrei
Sulla terra domandar.

Cri. Ti prometto, Annetta mia,
In appresso di cangiar.

Tutti. Piena gioia intorno sia,
T' ha voluto il ciel salvar. (*Quadro, e cala la tela.*)

FINE DELL' OPERA.